

“Il Leone e i suoi simboli”

Non me ne vogliano gli amici artisti che hanno aderito all’iniziativa, se prima di dire di loro – che ringrazio subito, alla pari delle Autorità convenute, degli Organizzatori tutti, e dei presenti – se leggo subito una breve lirica (1):

“Vita”

Il tempo della Vita

è

segnato

da fili bianchi,

segni astratti

lungo

il

viso:

esistere.

...

E Vivere?

Sta nel significato...

Tuo.

Cammina...

Crea, sogna, soffri, rallegri,

vivi

ma

semina,

per chi vicino sia.

Ebbene, secondo me l’artista, il creativo – tutti noi lo siamo, ognuno a suo modo – è quello che semina... che fa, che dà, che costruisce sia per sé, sia per altri, per tutti gli altri.

E’ stato Rodin, che ha usato anche i marmi del Monte Altissimo per le sue sculture, a unire – se non erro – certi concetti (ma lo

hanno fatto anche altri) alle parole Arte e Lavoro, fissando, come tutti gli attivi al progetto, un elemento paragonabile al limone.

Il limone ha un bellissimo involucro.

Contiene un succo vitale che paragonerei all'Arte, alla Cultura, alla Comunicazione, alla Socializzazione.

I suoi semi partoriranno altre piante, e altri frutti.

I nostri quattordici protagonisti hanno operato, e bene.

Hanno cioè creato un gruppo omogeneo, pur nelle loro diversità, nelle visioni figurative o astrazionali.

Ne vediamo le opere qui attorno, collocate nell'ambiente con grande equilibrio.

Le une non sovrastano l'altro, e viceversa.

Il simbolo-guida è stato il leone.

La mostra di gruppo, inserita nelle nostre manifestazioni – *nostre*, nel senso che sono di tutti – è una concatenazione che punta il dito sulla figura del famoso *Papa Leone X*, e sul *leone*, un animale che gli artisti e gli artigiani hanno sempre prediletto.

Mostra di valenza internazionale, si dice: quattordici nomi, alcuni non italiani; taluni vivono stabilmente nella Versilia Medicea, altri in quella allargata (dei sette Comuni, che vedrei unita).

Altri ancora vi sono attivi periodicamente, ma il loro passaggio, più o meno lungo, è importante come per gli altri.

Con “Il Leone e i suoi simboli” si è voluto omaggiare i 500 anni di storia, usando – in pratica – tutti i materiali atti alla scultura, per dare il senso del tempo.

Vi troviamo sia il marmo, sia il bronzo, ma pure il legno, la terracotta, il gesso, il rame e l'alluminio, la cera, la ceramica, la carta, la resina e altro ancora.

Sul tutto c'è il simbolo, una parola che esiste con l'Arte, che sia segno, colore o forma.

I simboli saranno sempre sul nostro cammino, e gli artisti ce li donano oggi.

Ecco che ogni opera è un capitolo a sé: dal tratto/forma di Papa Leone X se va alternativamente a quel leone che dice della potenza, del sole, dell'oro, della sovranità o della superiorità.

Mi vengono alla mente la forza e il coraggio insite nel leone etrusco, ma non è un caso: siamo in Toscana.

Il leone è giustizia: lo troviamo sia sul trono di Salomone, come su quello di certi re di Francia e altrove.

Può essere letto nella forza positiva, oppure in quella negativa.

Lo vediamo in più ruoli, uno dei quali è quello della protezione contro le influenze malvagie.

E' dei Maya, degli Egizi, degli Assiri e dei Babilonesi... ma non sta a me dire che è una delle figure allegoriche d'eccellenza pure nella tradizione cristiana e islamica.

Vengo ora a tracciare le linee espositive degli artisti, per questa collettiva che verrà veicolata a Querceta di Seravezza, a Forte dei Marmi, poi a Cardoso di Stazzema e inserita nella mostra/evento intitolata "Il Compensorio dell'Altissimo" che sto preparando da mesi.

In ogni caso il dato positivo è la comunicazione, e questa forma/comunicazione –partendo dai luoghi carducciani – ha creato un'armonia di voci, le loro e le nostre, che danno fiducia per il futuro.

Alberto Bongini.

Ha contrapposto, nell'unione, una lastra marmorea tagliata con mezzi attuali, fornita da Open One di Pietrasanta, alle lettere

“Leone X” costruite in grès ceramicato, materiale moderno dove sostano i suoi tantissimi segni e segnali cromatici.

Lo afferma per tratteggiare l’unione dei tempi, dei linguaggi, delle luci e delle ombre dello spazio di cinque secoli.

Le coloriture immesse per incollaggio sul marmo, sono talvolta – per scelta voluta, anche se Bongini ci ha detto d’averlo fatto solo per questa occasione – minimamente, cioè parzialmente distaccate nell’affermazione della caducità umana.

Restano però le lettere ferme, nonostante il vento e la pioggia a definire le scelte avvenute e la storia tutta.

Giancarlo Cannas.

E’ una delle voci scultoree più capaci per la lavorazione artistica della creta. Possiede “il mestiere”.

La creta è un materiale vivo che vuole rispetto per essere teso, allungato, modulato: me lo diceva l’indimenticabile amico Franco Miozzo, noto per i “San Martino” della donazione e della fraternità.

Cannas ha lavorato a Firenze e in Versilia.

La sua figura rende la potenza del leone/Papa solido come il territorio versiliese.

Una parola sulla *mano*, silenziosa ma attenta per esprimere l’idea dell’attività, ma anche del possesso: la mano che “... offre o afferra, colpisce o accarezza, solleva o depone e inoltre accoglie, indica, richiama, respinge, oppure evidenzia inerzia e sospensione di movimento, e con tutto ciò contribuisce in modo determinante alla comunicazione” (2).

La scultura del Nostro possiede una vibrante partecipazione plastica che raffigura nell’insieme la verità dell’emozione.

Erica Cavalli.

Quando si parla di gabbia, si pensa sempre a quella dei leoni.

Erica Cavalli ha collocato, usando l’usuale sottile ironia, un leone bronzeo in una gabbia posta in alto, attaccata a un albero.

Il leone ingabbiato nella sua sede, mi chiedo, è libero, o no? E quel Papa, lo era veramente?

Ammiriamo perciò questo bronzo ben patinato, ma c'è pure la *catena*, del cielo e della terra, a farci pensare, magari, alle parole di Platone allorché allude all'Universo, ma la catena è un mezzo di adattamento alla vita collettiva, è legame sociale.

Potrebbe essere quell'*azione comune* in cui ciascuno dovrebbe credere.

Massimo Facheris.

La maschera dorata giace là.

E' regale, è morta. Ha persino una corona.

Facheris afferma le inquietudini e le attese, con la storia che si fonde alla realtà, simboli fatti creta e legno antico, e fiori dorati.

Il leone di terracotta sovrasta tutti: è vincente e ruggente, vive e convive con l'elemento potere e va avanti.

Non mancano gli elementi medicei, ovvero toscani, e quando si parla di Toscana, si pensa spesso ai "Medici".

Nel tutto prevale una positiva tensione emotiva.

Paolo Grigò.

L'autore della monumentale scultura che sarà posta all'ingresso del porto di Livorno, "La Madonna dei Popoli", lavora spesso nelle fonderie di Pietrasanta, la "città della scultura per eccellenza".

Il suo è un Papa Leone raccontato e interpretato tramite un buon numero di simboli, persino con la parola scritta su fogli di carta incollati sul gesso (che è anche certi scritti a pennarello) e sul legno.

Dice di un Papa forte nelle decisioni ufficiali, acuto, accentratore anche per i fini del proprio casato.

Grigò ha posto l'accento persino su scabrose note connesse alla debolezza dell'uomo/Papa, e nel tutto spicca la verticalità di una struttura che va nell'ascensione e nel progresso.

Renzo Maggi.

Il marmo di Renzo Maggi, visto come un *leone ferito*, evoca strutture arcaiche, antiche, quasi Ittite.

La scultura è essenziale e fresca, non ha cioè orpelli, va nella soluzione del tempo e vuole anche esserne fuori. Oltre.

Forse per celebrare l'eternità dell'Arte, oppure l'Uomo nel proprio iter esistenziale.

Il passato si allinea all'oggi e va verso il futuro, come queste celebrazioni leonine che saranno rammentate anche con queste opere d'arte destinate a collezioni pubbliche e private.

Il leone ferito di Maggi è patinato con la sua, la "nostra terra versiliese".

Un simbolo ancora, un'unione.

Giorgio Mariani.

La base della sua scultura è di legno. Ne è parte integrante.

Il legno è un materiale il quale – come qualcuno ha scritto – afferma l'eredità delle tradizioni artigianali, e ovviamente è usato in arte.

In sintesi, dico che le cinque sfere medicee che una figura giovanissima stringe, conducono il pensiero a quella storia fiorentina fusa con la versiliese, ma comunque c'è la valigia metallica a sottolineare l'inizio di un viaggio.

O la fine?

E' un viaggio ricco di scoperte, con stagioni di fermata fissate da etichette.

La sosta, in ogni caso, è condizione prima per riflettere.

Vaja Mikaberidze (in arte Prasto).

La rotondità afferma la perfezione, la distinzione oppure la divisione.

E' segnale di attività e di dinamismo.

Il tondo di Prasto è dorato. L'oro, considerato il più prezioso dei metalli, simboleggia anche la luce celeste.

L'artista fa riferimento all'immortalità e alla conoscenza, fissando Leone X in una struttura evocante il sole (la fecondità, il dominio, la ricchezza, ma anche la fede).

Sul retro, o davanti – secondo come si guarda – tre figure a cavallo: il viaggio.

In basso la parola *Roma*, centralità del mondo.

Ancora dominio, memoria, storia.

Mara Moschini

La terracotta colorata di Mara Moschini, artista piemontese cresciuta professionalmente a Pietrasanta, anche grazie ai valenti artigiani locali, prospetta un Papa giovane, celebrato su un pilastro monolitico.

La giovinezza perentoria delle cave di marmo dell'Alta Versilia è dovuto anche a questo Papa che celebriamo in questo 2013.

La scultura ha il rosso del potere, da unire al sacrificio, un cromatismo che sosta su una base dove sono incise parole dedicate al territorio dei quattro Comuni.

Sono di Antonio Paolucci, Pier Paolo Pasolini, Enrico Pea, Marta Gierut e Lorenzo Viani.

Majd Patou Fathallah.

La scultura in resina di Patou è creata nel connubio cromatico tra rosso fondo, oro e marrone, uniti nella continuità.

Il suo è un leone d'attesa, che difende la proprietà e il possesso, eroico e forse egoista, sicuro di sé.

Il vocabolo modellato dal giusto mestiere dice di un viaggio partito da lontano che però non ha tregua, non ha bisogno di sosta perchè è diretto in un preciso porto scultoreo.

Si tratta di un luogo dove ella scarica i propri sentimenti, i sogni e le attese.

Szymon Oltrazewski.

La sua è scultura essenziale. Morbida, vellutata come l'orma del leone.

E' un segnale perentorio che ferma e forma l'attimo, racchiudendo l'essenza delle celebrazioni versiliesi.

E' il tratto scultoreo di una ricerca inesausta, cioè continua, che evita il clamore ed è ricca di grande serietà

C'è rigore mentale, c'è razionalità.

La sua "Orma" è traccia. E', al medesimo tempo, spinta a non dimenticare: forse allude alla comunanza di intenti e di lotte polacche e italiane, nazioni unite da sempre nell'amore per la bellezza, per la decisione, e anche per la libertà, tanto da dire ancora, da parte mia, "Libertà, libertà, dolce suono" (3).

Alfredo Sasso.

La cera e il gesso formano un leone forte, creato dall'eclettico scultore che opera da tantissimi anni in Versilia.

L'ha sempre fatto con maestria.

Al lato c'è una figura che allude – io credo – all'Uomo che attende, che vigila sulla propria realtà: è una figura volutamente statica che ha all'altezza del cuore le finestre aperte dell'anima e della storia.

Alfredo Sasso possiede un equilibrio strutturale che ci dona l'indicazione per continuare nella strada intrapresa.

E' artista che ha l'ammirata attenzione di chi sa conoscere e riconoscere l'Arte con la "A" maiuscola.

Marcello Scarselli.

Forse più conosciuto nella sublime espressione pittorica, ricca di note modulate con tratti veloci e meditati che ne contengono la poesia, questo artista pisano ha messo ne "Il Leone e i suoi simboli" quella razionalità scultorea ben accettata da una cerchia di collezionisti che lo stimano perchè opera sulla qualità e non sulla quantità.

Il suo “Leone cucciolo” evoca una nascita avvenuta da poco, ma i riferimenti formali si uniscono al grande passato delle città arcaiche, in quanto ha usato, come materiale, il tufo, che conduce la mente al Rinascimento e ai Medici.

E’ il germoglio che prende luce e crea.

Gabriele Vicari.

Con l’originale “Rebus”, questo artista noto anche per la monumentalità delle sculture, alcune inserite in spazi pubblici canadesi, ma anche in Italia e altrove, ha siglato la “sua” simbologia papale.

Vi ha immesso la *zampa* del potere, il *copricapo* del Papa, le *chiavi* del Vaticano storiche e a doppio ruolo – apertura e chiusura – che potrebbero alludere alla prosperità e all’età dell’inizio e l’entrata in un luogo.

Vicari ha posto alla base dell’insieme un *libro*, cioè la scienza e la saggezza, a dire che l’Universo è un libro immenso che tuttavia – chiuso com’è, il libro – ha il significato della materia vergine, ovvero – è una mia interpretazione – le cave del monte Altissimo e l’unitarietà del territorio.

Lodovico Gierut
Critico d’arte

(1). Marta Gierut, *Il volto e la maschera, poesie e opere*, Editoriale Giorgio Mondadori, Milano 2012.

(2). Gigetta Dalli Regoli, *Il gesto e la mano. Convenzione e invenzione nel linguaggio figurativo fra Medioevo e Rinascimento*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2000.

(3). Frase di Lodovico Gierut inserita più volte in scritti di poesia e di analisi critiche.

(Estratto dall’intervento di Lodovico Gierut per la mostra collettiva “Il Leone e i suoi simboli”, a cura di Erica Cavalli e Lodovico Gierut - Valdicastello Carducci (Lucca) – presso Lemons Guest House – 5 giugno 2013. Evento inserito nelle Celebrazioni del Lodo di Papa Leone X).